# 47 ANNI FA NASCEVA IL PARTITO COMUNISTA

# Guida cosciente e sicura nella lotta per la pace e il socialismo

**Per dare alla classe operaia « la guida cosciente e sicura che nel passato è sempre mancata » — come scriveva Palmiro Togliatti nel '24 — nasceva a Livorno 47 anni fa il nostro partito, il Partito comunista.**

**Quarantasette anni sono molti, nella vita di un paese come nella vita di un partito; per il nostro paese hanno significato l'affermarsi e poi il precipitare della dittatura fascista, le rovine della guerra e il riscatto dell'insurrezione, la liquidazione della monarchia e la lotta, dopo il fascismo — contro il fascismo, per imporre e difendere la democrazia; hanno significato duro impegno e sacrifici di sangue per difendere la pace e per sconfiggere, nel '53, nel '60, nel '64, i tentativi democristiani di instaurare, sotto varie forme, il potere autoritario della conservazione più retriva, per bloccare infine i piani del capitalismo italiano deciso a pagare con la miseria più nera degli sfruttati la ricostruzione e lo sviluppo economico, forte dell'avallo e dell'intervento dell'imperialismo americano.**

**Per il nostro paese sono stati ancora gli anni dell'occupazione delle terre e della disperata emigrazione, gli anni delle lotte contro i licenziamenti e dei « reparti-confino » nelle fabbriche, gli anni del caos edilizio, amministrativo e dell'istruzione di uno Stato che, anche nella sua gestione di centro-sinistra, non ha perduto alcuno dei suoi vecchi vizi ed è costretto ad assumersi sempre nuovi compiti che ne impongono la riforma democratica sulle linee indicate dalla Costituzione.**

**Sono stati infine anni di dura lotta per l'indipendenza dallo straniero, per far sì che al mondo pervenisse dall'Italia, oltre l'acquiescenza dei suoi governanti o l'impotenza della sua politica estera, un messaggio di lotta e di solidarietà internazionale, di fratellanza attiva con i popoli colpiti dall'aggressione imperialista.**

**Non è certo un bilancio « trionfalista » che noi vogliamo trarre per la forza politica che dal lontano 1921, conseguentemente e senza mai cedere alle difficoltà, pagando i prezzi più alti, perdendo nelle carceri e nelle strade insanguinate tanti suoi dirigenti e militanti, svolge il compito per il quale il suo primo nucleo si era riunito, a Livorno, al teatro San Marco, proclamandosi sezione dell'Internazionale comunista.**

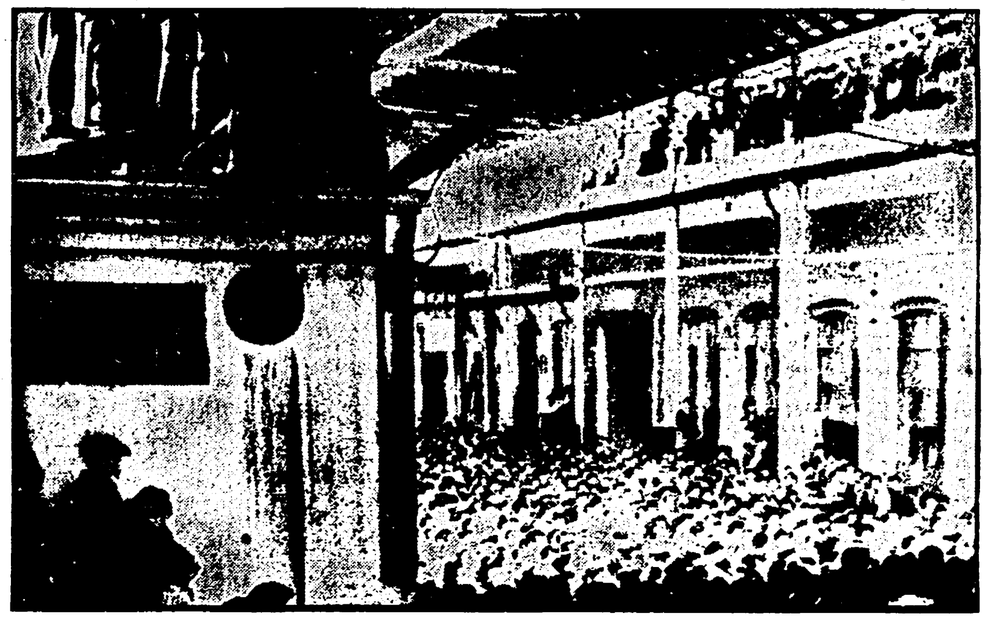
**Ma non possiamo non riguardare al cammino percorso — che è ormai il cammino di più generazioni di lavoratori italiani — con orgoglio di rivoluzionari che sanno di seguire fedelmente una strada dura e giusta, tenendo alta la bandiera dei loro padri, mantenendo fede ai loro ideali e nello stesso tempo avendo il coraggio e la capacità di far fronte a realtà nuove, di elaborare strumenti nuovi di lotta, di mettere a frutto gli insegnamenti della loro esperienza e della molteplice esperienza internazionale.**

**Molte cose sono cambiate da quel giorno a Livorno, moltissime; molte cose, moltissime, sono anche cambiate dal giorno della ricostruzione del nostro partito come Partito nuovo, come partito di massa, nelle condizioni scaturite dalla lotta antifascista; resta però fermo e ben valido — piattaforma per un incontro sempre più largo con le nuove generazioni — l'antico impegno ad essere la « guida cosciente e sicura » della classe operaia, il partito rivoluzionario impegnato a guidare concretamente le masse nella lotta di ogni giorno per il riscatto degli oppressi per il rinnovamento delle strutture statuali, per la vittoria della democrazia, per la vittoria del socialismo.**

## «TEMPI DI FERRO E DI FUOCO»

TORINO 1920 — Il consiglio di fabbrica della Fiat occupata tiene le sue riunioni nell'ufficio della direzione. Al centro, il compagno Giovanni Parodi

TORINO 1920 — Assemblea operaia in un capannone della Fiat occupata dai lavoratori



TORINO 1920 — Un'immagine della lotta operaia: un gruppo di lavoratori presidia uno stabilimento

**« TEMPI DI FERRO E DI FUOCO », come li definì Antonio Gramsci. La lotta operaia aveva il suo centro a Torino che già nel '17 era stata teatro di sanguinose proteste di massa contro la guerra ed aveva accolto la delegazione dei Soviet al grido « viva Lenin ». Nel dopoguerra la classe lavoratrice italiana cercava, nella « settimana rossa », la via per esprimere una forma di potere operaio: nascevano a Torino i Consigli di fabbrica presto sconfitti dalla reazione dello stato borghese e del fascismo avanzante.**

**E da Torino, dal gruppo gramsciano dell'« Ordine nuovo », partiva con più chiarezza l'istanza per la costituzione del partito rivoluzionario del proletariato.**

**« La fase attuale della lotta di classe in Italia — si legge nella piattaforma dell'« Ordine nuovo » approvata da Lenin — è la fase che precede: o la conquista del potere politico da parte del proletariato rivoluzionario per il passaggio a nuovi modi di produzione e di distribuzione che permettano la ripresa della produttività o una tremenda reazione della classe proprietaria e della casta governativa ».**

## Un articolo di Palmiro Togliatti su l'Unità del 19 gennaio 1924

# Livorno oggi

*Pubblichiamo l'articolo di Palmiro Togliatti « Livorno oggi » apparso su l'Unità del 19 gennaio 1924 (e compreso nel I° volume delle Opere di Palmiro Togliatti, edite dagli Editori Riuniti).*

Ritengo che a non pochi operai e forse anche ad alcuni militanti nostri, il contegno che il partito comunista ha tenuto nella impostazione della presente campagna elettorale sarà apparso strano, in contraddizione col nostro passato, con il modo come noi ci siamo presentati sulla scena politica italiana durante la crisi del 1920 e del 1921, e con il modo come l'azione nostra, subito dopo la costituzione del partito, è stata impostata e diretta. Abbiamo aperto la campagna politica per le elezioni con una proposta di alleanza fatta ai due aggruppamenti che tuttora dicono di avere un carattere proletario e di muoversi sul terreno della lotta di classe (1). Fallite le trattative con i dirigenti, non abbiamo modificata la nostra parola che era e rimane quella dell'unità proletaria, ma l'abbiamo rivolta, al di sopra dei capi, alla massa dei lavoratori, operai e contadini, che ai partiti tradizionali del proletariato italiano ancora oggi guarda, attendendo da essi la guida. Il raggiungimento dell'unità di tutte le forze rivoluzionarie e classiste è il nostro scopo.

Vi è in questo nostro atteggiamento qualche cosa che contraddica il nostro passato, poichè il nostro passato di partito comincia con la scissione di Livorno, e contraddice la tradizione cui siamo legati: in un primo tempo quella della lotta contro la degenerazione riformistica del socialismo e poi la lotta contro il socialismo italiano; prima, per spezzarlo, poi per tagliare i legami che ai suoi dirigenti univano e uniscono tutta una parte della massa lavoratrice italiana? Se contraddizione vi è, dobbiamo mostrare come l'azione odierna si colleghi con quella di ieri, come conseguenza con la sua premessa.

Quale problema abbiamo noi posto a Livorno a noi stessi e alla classe operaia italiana? Il problema che dalla condizione stessa del momento veniva presentato in termini non prorogabili.

Il contegno tenuto dal partito socialista durante la guerra, il suo atteggiamento di fronte al risorgere del movimento operaio nel dopo guerra e ai problemi da esso suscitati e la conseguente disfatta a cui quel movimento fu portato, furono i dati di fatto in base ai quali a Livorno noi chiedemmo alle classi operaie italiane di decidersi. Una cosa era allora apparsa chiara, evidente a tutti: la sconfitta del proletariato era conseguenza dell'assenza di un organismo politico il quale avesse in sé la capacità di essere guida cosciente e sicura dei lavoratori nella loro lotta di difesa e di conquista, il quale non seguisse questa lotta in modo passivo, ma sapesse prevederne lo svolgimento, dire ad ogni momento la parola opportuna, foggiare e saldare gli anelli della catena storica attraverso la quale il proletariato giunge dalla difesa alla conquista di posizioni particolari, a proporsi e risolvere il problema della conquista del potere politico.

Il partito socialista non aveva né saputo né potuto adempiere a questo compito, al quale lo chiamavano le sue origini e la designazione della grande maggioranza della popolazione lavoratrice e non aveva saputo, cioè potuto, non tanto per circostanze contingenti o per difetto di uomini, ma perchè la sua struttura organica, la sua natura, la sua tradizione stessa lo condannavano ad essere il contrario di un partito proletario rivoluzionario, ad essere impotente a dare all'azione dei lavoratori qualsiasi cosciente unità di direzione.

Bisognava, dunque, creare in Italia un partito rivoluzionario del proletariato e ciò non poteva farsi se non sulle direttive segnate dall'Internazionale comunista alle classi operaie di tutti i paesi. E' questo che noi abbiamo fatto nel primo anno: la nostra esistenza come partito. Ma la esistenza o la assenza di un partito proletario rivoluzionario sono condizioni che influiscono profondamente, non solo in generale sulle sorti del movimento operaio, ma in particolare sul successo di tutta una lotta che il proletariato può essere tratto a impegnare. Bisogna tener conto di tutte queste condizioni per dare qualsiasi giudizio sopra le possibilità di azione che ai lavoratori si offriranno, in qualsiasi momento della loro storia, e per giudicare quali debbano essere gli sviluppi e il successo di ogni azione.

Il partito rivoluzionario della classe operaia, costituito come organismo di lotta, è rigidamente attrezzato per la lotta, fornito di una dottrina e di una organizzazione che lo metteranno in grado di comprendere e di seguire tutti i movimenti spontanei della massa degli operai; è il solo organismo che possa giudicare questi movimenti, mentre essi sono ancora nel loro periodo di preparazione, che possa seguirli senza perdere mai la freddezza di esame e di giudizio che è necessaria per precedere tutte le conseguenze, che possa in ogni momento lanciare la parola necessaria per dare alle forze lavoratrici il massimo dei rilievi e aprire la strada alle loro affermazioni.

Dove un partito rivoluzionario del proletariato, cioè un partito comunista, esiste, questo sol fatto è garanzia che la guida cosciente non verrà mai meno e che non verrà quindi mai meno il successo che le condizioni oggettive permetteranno. Dove un partito comunista non esiste, ingenti spostamenti di forze possono avvenire senza risultato veruno; le grandi masse della popolazione operaia e contadina possono essere trascinate a scendere con entusiasmo nella lotta e la lotta può essere combattuta con il più grande eroismo senza che sia garantito che tutto ciò porti a un risultato reale e definitivo.

L'esempio tipico lo ha dato l'Italia nel 1919 e nel 1920. A quell'esempio noi dobbiamo ancora una volta risalire per dimostrare che non è affatto condizione sufficiente per l'inizio e per la fortunata conclusione di un combattimento che le masse siano tutte unite e decise alla lotta. L'unità è una delle condizioni della lotta e della vittoria, ma non è la sola e non è la principale nemmeno. Non realizzava il partito socialista attorno a sé nel 1919 l'unità di tutta la popolazione lavoratrice, tanto dei campi che delle officine? Non si estendeva questa unità anche a folti strati delle classi medie, concordi nell'attesa dell'opera redentrice del proletariato? Ebbene, questa unità è stata vana, perchè le è venuta meno una direzione cosciente: Non solo tutte le forze che allora erano strette sul terreno di classe sono state sconfitte, ma sono state sconfitte senza nemmeno aver combattuto. Se oggi si costituisse una nuova unità di quel genere, non si sarebbe dunque fatto alcun passo avanti. Quello che garantisce che l'unità, la quale noi cerchiamo di realizzare oggi e la quale siamo sulla via di realizzare, non sarà l'impotente unità del 1919, è appunto questo fatto: che oggi, nell'alleanza delle forze attorno a cui si attua, vi è un gruppo politico il quale sa quello che vuole, fa parte di una organizzazione mondiale di lotta rivoluzionaria ed è attrezzato per la lotta, sia per quanto riguarda i suoi principi che la sua struttura. Questo gruppo politico è il partito comunista.

La nostra odierna parola « per l'unità » non è dunque in contrasto con il nostro atteggiamento di Livorno. Al contrario. Due cose sono logicamente legate e conseguenti una all'altra. Abbiamo creato il partito comunista, sezione della sola Internazionale che oggi vi sia, gli operai e i contadini del nostro paese hanno oggi la guida cosciente e sicura che nel passato è sempre mancata. Appunto perchè questa guida oggi esiste, le parole dell'unità e dell'alleanza possono essere lanciate e attuate senza il timore che esse significhino confusione, dimenticanza dei principi della lotta di classe, perdita di ogni capacità di lotta effettiva, ritorno alle condizioni in cui il movimento proletario si trovava prima della scissione di Livorno.

Perchè esiste un partito comunista e solo per questo possiamo parlare di unità come di un passo fatto in avanti nella valorizzazione delle forze rivoluzionarie italiane. Se il partito comunista non esistesse o venisse meno, verrebbe meno la condizione prima perchè ogni azione ingaggiata e svolta sulla parola dell'unità sia ricca di frutti e non preventivamente condannata all'insuccesso.

**PALMIRO TOGLIATTI**

(1) Nel gennaio 1924 il Partito comunista d'Italia aveva proposto al Partito socialista italiano e al Partito socialista unitario la formazione di un blocco elettorale proletario. Le trattative, che avevano subito un arresto per il rifiuto dei socialisti unitari si svolsero per tutto il mese di gennaio ma non condussero al raggiungimento di nessun accordo.

**N. 15170: la foto di Togliatti nell'archivio segnaletico della polizia**